

# Mente sana in corpo sano

## L'alcolismo

Tutti conoscono l'alcool, detto anche spirito di vino. Se è puro, è limpido e cristallino come l'acqua; ha un forte odore speciale. S'evapora prestissimo, se non è tenuto ben chiuso, ed è infiammabilissimo. Siccome scioglie grassi, vernici, resine, così è molto usato nelle industrie. Le massie lo adoperano per levare ai panni le macchie d'unto, per pulire vetrate e specchi, e per mettere in guazzo ciliegie o uva malaga.

Per molte industrie e per bruciare nei fornelli, si usa l'alcool denaturato che costa meno.

Usato così, l'alcool non è un nemico, anzi un benefattore. Ma diventa il più crudele nemico dell'uomo, quando esso lo introduce nel proprio corpo sotto forma di vino o di liquori.

Si dice *alcolismo* o *avvelenamento alcolico* gli effetti prodotti dall'alcool sul corpo umano.

Ecco che cosa fa l'alcolismo. L'alcool bevuto dalla nutrice avvelena il latte che il bambino sugge e, di conseguenza, rovina il piccolo.

I genitori che abusano di vino e di liquori avranno dei figliuoli deboli, rachitici, irrequieti, che capiscono poco, imparano a grande stento e crescono predisposti a molte malattie tra cui la tubercolosi. Sono poi quasi sempre dediti alla malavita.

La massima parte di delitti per ferimenti e per omicidio sono compiuti da persone alcoolizzate.

Gran parte dei pazzi ricoverati nei manicomi sono pazzi alcoolici. Nel solo Manicomio Provinciale di Milano, a Mombello, sono circa 600 tali malati volontari. Nel solo 1914 ne sono entrati 134.

Guariranno? Guariranno perfettamente? Ed i loro figliuoli non saranno dei poveri esseri o inutili, o pericolosi a sé ed agli altri per tutta la loro vita?

Pensate poi alla miseria, ai litigi, alle risse, alle lagrime che portò nelle povere famiglie quel viziaccio del bere, e poi capirete se non è necessario dichiarare la guerra all'alcool.

E per far questa guerra siete buoni soldati anche voi, giovani fanciulle.

## Triste quadro

*Ne la taverna lurida, briaco schiamazza il padre: livida la fronte, rotte le membra, l'occhio torvo e opaco, per tutto de la crapula le impronte.*

*Ne le deserte strade indi barcolla, ed in sentieri senza traccia o lume smarrito, a un tratto, come inerte zolla, precipita nei vortici del fiume.*

*Da la buia soffitta un dolce canto va per la notte e lieti sensi esprime: lieto, ma trema la voce al pianto; ma il tenace ansimare il petto opprime.*

*Il pargolo non dorme. Ei de la mamma*

*l'avara poppa rifiuto agogna, non le canzoni... Su l'occulto dramma è tenebra e silenzio. Il mondo sogna.*

ANNIBALE TONA.

Davanti a questo quadro chi non maledice al vizio che rovina anche gli innocenti e getta le famiglie nella disperazione e nel disonore?

Giovinette, fate che gli uomini di casa vostra si fermino qualche momento a meditare su questa pagina e sul capitolo seguente.

## La guerra santa o la guerra all'alcool? La società del Nastro Bianco

Il terribile vizio del bere amolato è diffuso o va diffondendosi in tutto il mondo, e specialmente in Francia, in Inghilterra, in Germania, nel Belgio, in America del Nord.

Ma che non si sia fatto proprio nulla per combatterlo? Sentite: Cominciamo a

parlare di una mirabile società femminile detta *La Società del Nastro Bianco*. « Fin dal 1873, in una piccola città degli Stati Uniti d'America, molte donne in causa dei mariti dediti al bere erano in preda alla desolazione, e pensarono di iniziare una campagna energica contro gli spacciatori di alcool, che, fornendo ai loro uomini il veleno, erano la prima causa del loro dolore.

Si riunirono pertanto in lunghe schiere e cominciarono a percorrere la città cantando inni anticoolici, e fermandosi davanti alle osterie ed alle botteghe per domandarne la chiusura. Ma i venditori d'alcool reagirono energicamente, e molte di esse furono imprigionate.

Questo però non valse che ad infondere loro nuova energia ed a commuovere

maggiormente l'opinione del pubblico. Molti uomini smisero di bere, molti spacciatori si chiusero. Il movimento si estese ad altre città e ben presto si videro delle osterie e dei caffè trasformarsi in bar di temperanza, ossia in vendite di bibite igieniche senza alcool.

Le industrie del vestito, dell'alimentazione e della casa, come quelle del libro e degli oggetti d'arte si svilupparono notevolmente, dando lavoro a quelli che per l'addietro erano addetti alla fabbricazione ed al commercio dell'alcool.

Ed i provvedimenti legislativi che vennero poi in diverse città contro l'alcool e l'alcolismo ebbero dappertutto il più completo consentimento.

Nel 1883 la signorina Frances E. Willard, (si legge Frances Uiluerd) una

donna di grande anime e di vasta cultura, insegnante nelle scuole superiori, fondò l'*Unione mondiale di temperanza fra le donne cristiane*. E così la società, già sorta nel 1873, divenne mondiale, ossia riunì in un sol fascio le donne temperanti di tutto il mondo. Questa società è detta *Il Nastro bianco* dal distintivo che portano le associate. Esso è un piccolo nodo di nastro bianco che ogni socia porta come segno della promessa fatta a se stessa per bene suo, della sua famiglia e di tutta la società umana.

E le socie, in tutto il mondo, sono circa 600.000.

A Milano è sorta una sezione di questa società ed ogni donna, giovane o vecchia, può iscriversi. *L'insegnante.*

Momigliano, Beltrami, Nosedà, con discorsi poderosi, che fra gli applausi calorosi incitano la massa a combattere per il trionfo del socialismo e quindi per la emancipazione di tutti i lavoratori.

Prende poi la parola un rappresentante dei mutilati che si dice lieto di poter portare la parola di chi ebbe a soffrire direttamente la tortura della guerra infame, e in omaggio alle vittime di essa, depone, a nome dei mutilati, una grande corona al monumento dei caduti eretto proprio nella piazza sulla quale ha luogo il comizio. Bellagente porta il saluto e l'adesione dei Giovani socialisti. Parla per ultimo Omotti, della Federazione dei contadini, che accenna alle condizioni agrarie, ed invita i contadini ad organizzarsi, per poter trarne i maggiori vantaggi e per la tutela dei propri diritti e per la calpestante difesa di classe.

La riuscitissima festa si è quindi sciolta non senza lasciare una profonda impressione, che è un indice sicuro del risveglio proletario del nostro paese fino a ieri roccaforte dei preti e dei massoni.

# CORRISPONDENZE

**CAMPIONE.** — *Ad una compagna collaboratrice della « Difesa ».* — Indescrivibile è l'entusiasmo che ho provato nel leggere un tuo articolo sulla cara *Difesa*. Godo assai nel sapere che tu pure militi nelle schiere del Socialismo.

Brava! Auguro che tante altre compagne seguano il tuo esempio. La strada che percorriamo è piena di ostacoli, ma noi donne sapremo lottare con aspri sacrifici, per raggiungere presto la vittoria che ci conduce alla libertà del lavoro, ed a non essere più schiave della tracotanza padronale.

Forza e costanza nella lotta: tutto per il Socialismo e per il bene del proletariato. Saluti rossi. — *Teresa Canteriutti.*

**GUALTERI.** — Dopo quattro mesi di arresto forzato del nostro movimento giovanile, causa la violenza fascista, posso annunciarti che abbiamo potuto indire un'adunanza.

Non so descriverti a parole la nostra gioia provata nel vedere accorrere numerosi al nostro appello questi giovani e giovani pieni di fede, volenterosi e coscienti, rimasti fermi (come torre che giammai non crolla per infuriare dei venti), in attesa di poter liberamente lottare e proseguire nella via per il trionfo del Socialismo.

Noi constatiamo con legittimo orgoglio, che nelle nostre file non vi è stato nessun disertore, e che il fascismo non ha fatto che risvegliare i dormienti, facendo loro capire che la borghesia non si perita di adoperare qualunque arma pur di difendere i suoi privilegi.

Ora ci metteremo al lavoro per fare opera di proselitismo fra le donne, così bisognose di propaganda, colla speranza di vedere sempre più numeroso ed agguerrito il nostro esercito femminile. Ti torrò informata del nostro movimento. Presto faremo una sottoscrizione per la *Difesa*, poiché non le deve mancare il nostro aiuto, sperando di essere imitate da tutte le compagne che amano veramente il loro giornale.

Fratrni saluti dalle compagne tutte e tanti auguri dalla tua aff. *Isabella Sessi.*

**PONTEZANANO SAREZZO.** — *Cara « Difesa »*, abbi la compiacenza di cedere un po' di spazio al pensiero che vuol esporre una semplice ed utile operaia.

In questo momento sento il bisogno, anzi l'imperioso dovere, di unire ogni buon socialista ad interessarsi un po' più delle donne, ed aiutarle con tutti i mezzi per la loro emancipazione.

Da molto tempo ho letto sulla nostra *Difesa*, delle lagnanze giuste fatte dalle compagne lavoratrici verso i nostri compagni, che poco o mal volentieri si prestano alla propaganda femminile.

Ora, anch'io ho constatato che purtroppo è vero, che molti compagni non si curano di propagandare il vostro bel-ideal anche fra le donne, perciò rivolgo a loro il mio appello.

— Pensate, o compagne, che noi per il raggiungimento della nostra meta, abbiamo assoluto bisogno dell'aiuto morale e materiale della donna; poiché essa più dell'uomo è sottoposta alla schiavitù, specialmente sotto l'influenza del prete, che ne detiene l'assoluto dominio: quindi anch'essa ha necessità di liberarsi come noi dal giogo borghese.

Quindi, o compagne di lavoro e di fede, dedicate una parte della vostra attività all'emancipazione delle lavoratrici, e fate che chi non è ancora divenuta nostra compagna, lo divenga merco il vostro cordiale ed affettuoso interessamento. Inculcando nella donna una pura e vera coscienza ella, che è generatrice ed educatrice della famiglia, infiltrerà in essa il germe del nostro ideale sublime e giusto.

Saluto fraternamente: *Giovanna Lorandi.*

*Un capo modello e Ditta protettrice.* — Lo stabilimento Coduri di qui, a differenza di tutti gli altri, ha la fortuna di avere pochi capi consci del loro mandato di consiglieri di operai e un po' aguzzini.

Ce n'è uno fra questi, che è il vero tipo dello czar di Russia, e che perciò crede ancora di applicare agli operai quel regolamento capestro di cento anni fa, e che si adoperava al tempo degli schiavi.

Questo bel tipo di capo reazionario, sicuro dell'impunità, essendo lo stabilimento quasi tutto occupato da timide donne, per futili motivi le minaccia di botte e di calci, come fossero tanti asini da soma, non considerando i tempi nei quali siamo.

L'altra settimana una povera ragazza del Convitto, che non è certo una socialista, si dice dalle operaie che fu brutalmente battuta da questo modello di capo, senza che né la Ditta, né l'organizzazione bianca siano intervenute a difesa di questa povera operaia.

Noi, al disopra di tutti i Partiti, ammettendo anche che l'operaia avesse dei torti, invitiamo la Ditta a voler richiamare questo violento capo al rispetto delle operaie e ad adoperare altri mezzi quando occorre punire. Al detto capo consigliamo di essere più moderato: non vuol incorrere in qualche cattiva sorpresa di reazione operaia.

Operai dello stabilimento Coduri, stati in guardia e difendevi. Al signor cavalier Rivetti il dovere di provvedere prima che non si sia costretti a pubblicare uno scandaletto precedente in riguardo al detto capo in parola. — *Un gruppo di operaie della Lega tessile di Pontezanano.*

**RIO SALICETO.** — Permettimi che ti rubi un po' di spazio per dirti ciò che mi sento. Prima del trattato ero tanto felice sentendo nei giornali che la pace si avvicinava e che già si sentiva completa per il trattato di Roma, che si sarebbe dovuto rispettare. Pensavo fra me: ritornerà la gioia fra gli uomini, ri-

torneranno gli amici tutti, ritorneranno al paese lieti e contenti dopo tante disgrazie e dopo tanti avvenimenti; ritorneranno alla Cooperativa tutti in armonia.

Eh sì, cara *Difesa*, tutti, tutti se ne sono rimasti nel loro umile tugurio accanto ai loro figli e alle loro mogli, tutti impossibilitati ad uscire, e perché? Il perché è facile a spingere e a capire. Appena vedesi qualcuno che da tempo non si presentava al paese, subito subito un gran mormorio e ciascuno prendendo il proprio bastone sotto la giubba se ne andava a cercarlo. Se lo trovavano, adesso a dar legnate in quantità. Ecco il trattato di Roma come viene rispettato. In questo modo, la felicità scampare e si ritorna nella malmorra.

Ad ogni costo, cara *Difesa*, vogliamo la libertà, l'uguaglianza per tutti, a costo della morte, e ciò per il bene dei nostri figli. Saluti rossi. — *Una tua abbonata.*

**ROVELLO.** — Il socialismo è più vivo che mai, e non esageriamo affermando che non si possono calcolare le migliaia di lavoratori accorsi da tutti i paesi delle provincie di Milano, di Como, alla grande adunata della scorsa domenica, 28 agosto, per l'insurgazione del nostro rosso vessillo.

Gli avversari perplessi ed allibiti, assistevano meravigliati all'imponente corteo. La dimostrazione riuscì solenne ed ammonitrice; una fiamma di lavoratori con più di 50 vessilli rossi hanno attraversato il paese con la musica « Internazionale », venuta espressamente da Milano. L'ironia del caso volle anche che un forte gruppo di donne reduci da una festa religiosa della frazione Manera (Rovellasca) fosse costretto, data la grande folla, ad ascoltare la forte e vibrata parola dei numerosi oratori che nella grande piazza, su di un apposito palco allestito per l'occasione, trascinavano la massa strappando fragorosi applausi.

Dopo che il segretario Balcerini ebbe ringraziato i numerosi rappresentanti, gli onorevoli e tutti gli oratori intervenuti alla cerimonia, pronuncia poche ma efficaci parole d'occasione la signorina Giacobbe Giannetta, madrina, e con una elevata chiusa, scopre il vessillo.

A nome del Gruppo femminile socialista di Milano, accolta da applausi, prende la parola la compagna Giuditta Brambilla, la quale spiega i doveri della donna in questi difficili momenti che attraversa la classe lavoratrice, e accennando all'imminenza del Congresso, invita la donna ad incoraggiare ed aiutare i migliori apostoli di fede per l'unità del Partito, a costituire un fronte unico contro la borghesia. Qualche cosa di quel discorso deve essere rimasto nell'animo di quelle begnine presenti che intontite ascoltavano, e che la Brambilla esortava a liberarsi dai pregiudizi del prete e dalle promesse del paradiso.

Si succedono poi gli onli Spagnoli,

# Voci dalle Officine e dai Campi

*Cara Romilda,*

Le nostre aziende, cooperative, circoli, ecc., è meglio che sieno condotte da personale scelto fra vecchi tesserali o almeno organizzati, sdegnosi, attivi, intelligenti, o fra simpatizzanti del dopo guerra, gente svelta, di buone chiacchiere che nelle occasioni apprestano con disinteresse l'opera propria, dando prova di abiltà, di onestà?

E' questo un quesito discusso con un ottimo compagno, il quale crede di avermi persuaso coi suoi argomenti oppostimi, mentre non sono neppur tocche le salde mie convinzioni espressegi in proposito.

Avendo noi trattato un interesse locale, temo che la discussione sia degenerata e che siamo caduti entrambi in personalismi.

Non sono un'assolutista, ma desidero, soprattutto, il meglio e l'interesse, delle nostre istituzioni, perciò invoco l'assennato giudizio di Romilda. La parola di una neutrale (al caso nostro), illuminata e competente mi persuaderà.

Coi saluti più affettuosi  
*Virginia M.*

*Cara compagna,*  
La questione è veramente... puerile. Certamente tu hai fatto per un eccesso di scrupolo, che la tua perspicacia e il tuo amore alle opere del Partito nostro devono già avverti dalla risposta che tu chiedi a me.

E chi non sa che la guerra e il rapido cammino fatto dal Partito socialista ha richiamato nelle sue schiere

molla gente, come dici tu, svelta, di buona chiacchera, onesta, abile, sia pure. Ma non bastano, compagna, queste qualità per le nostre opere. Per esse ci vuole anche una profonda e matura coscienza socialista; ci vuole un grande disinteresse personale e una profonda coscienza di classe. Tanto è vero che vediamo queste opere: cooperative, circoli, ecc., fiorire e prosperare proprio in quelle regioni nelle quali la massa proletaria è maggiormente permeata dallo spirito socialista e da più anni lotta per il proprio miglioramento e costruisce paziente, pietra su pietra, l'edificio della propria emancipazione economica e attende assidua alla propria educazione intellettuale e politica.

Dunque?  
Dunque meglio i vecchi silenziosi attivi e intelligenti tesserali e organizzati che solo per essere tali dimostrano l'attaccamento al Partito e all'organizzazione e quindi a tutte le

opere da questi create, che gente nuova, buona, ottima ma... sempre nuova. Del resto, quando questi, negli anni, avranno data una più lunga prova della loro coscienza socialista, potranno prendere il dovuto posto accanto ai primi.

Sì, un po' di « quarantena » non è superflua. Come essa serve a stabilire, prima di aprire le porte di una città, se un uomo è sano o malato per non correre il rischio che esso porti qualche infezione ai suoi concittadini così è necessario che gli individui sieno sperimentati e conosciuti per un certo periodo di tempo, prima di essere ammessi ad una qualsiasi opera.

Perciò la strada vecchia se può non essere sempre la migliore, è però sempre la più sicura. E noi abbiamo bisogno di sicurezza nel nostro cammino.

Con tutti i fraternità  
*lua Romilda.*

## PICCOLA POSTA

**MILANO (Emilia Conclari).** — Sullo stesso argomento ha già scritto la compagna Brambilla.

**RAVENNA (Ida Ghirardini).** — I versi sono buoni; ma non adatti al nostro giornale.

**GUALTERI (Isabella Sessi).** — Vedremo di accontentarvi. Non dubitate della forte coscienza del proletariato femminile reggiano che oggi ritorna più gagliardo alla lotta. Saluti fraterni a tutte.

**S. REMO (Corinna Massarente).** — Ricevuto il manoscritto. Daremo più tardi il nostro giudizio.

**VENEZIA (Giacomo Levi-Minski).** — Grazie.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Corrente responsabile  
Tipografia della Società Editrice « Avanti! »  
Milano, Via Sottola, 21.